

notare: che mentre il 3. Educando che ha un personale di cucina a sé e sotto la esclusiva sorveglianza della Economa e della Direttrice con un personale interno di 147 persone, in tutto l'anno 1900, ha speso per il vitto 42,700 lire, nel 1. Educando, ove la vittizzazione è affidata al Lombardi, la spesa dell'anno 1900 con un personale interno di 81 persone è stata di L. 46,000. Oltre a ciò l'amministrazione deve poi pagare di fuori il pane, il vino, lo zucchero, il caffè, le frutta, il fuoco, la luce e il gas per i fornelli, tutte cose che prima andavano comprese nell'aliquota.

3. Sono sette anni che il presidente Atenolfi non ha voluto procedere all'appalto del vino ma, invece, ha imposto a tutti e tre gli Educandi di acquistare il vino solamente da un suo nipote, il barone Giuseppe Marciano dello stesso paese dell'Atenolfi, Cava dei Terreni—vino che si paga a L. 20 il barile. E quel che più monta si è che tale atto si compie per semplice ordine verbale del presidente, e quindi senza alcun contratto scritto, né registrato.

Perché? per non far pagare al Marciano né le spese di contratto, né quella di registro, e molto meno ancora quella di ricchezza mobile — una frode in perfetta regola allo Stato, frode che si perpetra con tutti gli altri contratti scaduti sin dal 1897. Un tempo parve che l'Intendente di Finanza di Napoli volesse occuparsene: poi finì col zittire.

4. Un ultimo fatto, almeno per oggi. All'Educatore dei Miracoli, se non erriamo, il presidente Atenolfi ha voluto arbitrariamente dare la fornitura dei generi alimentari a certo Alberto Mazzy dopo che, in seguito a licitazione privata, tale fornitura era stata deliberata ai sigg. Maurano e Pennarolo. E tutto ciò malgrado due lettere ministeriali, la prima del 26 aprile 1898 N. 9723 e l'altra del 14 maggio 1898 N. 11877 con le quali il Ministero della P. I. disapprovava energicamente ed esplicitamente tale grave irregolarità! Atenolfi, a quanto pare, non se ne diede per inteso.

Ed ora vogliamo vedere se lo stesso continuerà ad *infischarsi altamente* delle nostre critiche! A meno che la faccia non sia bronzea...

La città dell'ignoranza

Una città come Napoli, con 600 mila e più abitanti e sfornita di biblioteche, e le biblioteche sono sfornite di libri. Se un uomo volesse formarsi una qualche coltura *moderna* in uno speciale ramo delle scienze, non troverebbe a Napoli il materiale gratuito necessario. Gli *acquisti* dei nuovi libri sono affatto trascurati.

Supponete che un uomo venga a Napoli, da una qualsiasi parte del mondo, e voglia leggere uno dei libri che più interessano il pubblico dei dotti, supponiamo, per esempio per parlare delle scienze morali e politiche, un Wieser, un Böhm-Bawerk, oppure, ciò che è più grave, un Ricca Salerno, un Lampertico ecc. Ebbene, quest'uomo non potrà esaudire il suo desiderio.

Ma quasi lo spopolamento dei libri non bastasse, gli orari di apertura delle biblioteche sono tali per cui non offrono nessuna completa possibilità agli studiosi di frequentarle.

Infatti dalle 4 alle 6 non vi era poco tempo fa nessuna biblioteca aperta in città. Ora addirittura *si è rimasti senza una biblioteca serale*. In una città come Napoli!

Vi è solo una sala di lettura per gli studenti universitari la sera, la quale, non essendo una biblioteca, non dà che pochi libri e insignificanti riviste. Per potere mettersi in condizione di avere un qualsiasi libro bisogna fare richiesta *un giorno prima*: cosa che non riesce a tutti possibile, né a nessuno riesce comodo.

Sicché ci troviamo a dover constatare che Napoli non ha una biblioteca che possa nelle ore della sera, cioè nelle ore più adatte e più come di allo studio, accogliere gli studiosi.

E né lo Stato, né la Provincia, né il Comune, cioè nessuno dei grandi enti morali che debbono provvedere alla coltura della città, pensa a far cessare un così deplorabile difetto dei mezzi di istruire il popolo.

Una delle solite

Avendo la questura ritolta la patente di agente d'emigrazione al signor Marino, spedizioniere in via Marina Nuova N. 73, costui si è assentato lasciando in sossepo le contrattazioni d'imbarco. Circa 20 o 30 emigranti intanto che lunedì aveano versato l'intero prezzo del nolo al Marino, hanno saputo che martedì si era tolta la patente allo spedizioniere, e che quindi per partire doveano rivolgersi ad altri uffici. Ma gli emigranti si trovavano di aver pagato il nolo: come facevano a dirigersi ad altri agenti? Il Marino intanto era irripetibile.

Ora noi diciamo, come si fa, in ufficio di tante delicatezze, a sospendere la patente ad un agente senza aver prima pensato a tutelare gli interessi degli emigranti?

Intanto 30 persone sono rimaste a terra, sfornite di mezzi per incuria della sempre benemerita polizia!

Negli Asili Privati Municipali

Dovrebbero essere una fiorente istituzione cittadina, ma, invece, le cose non vi procedono soverchiamente bene. Di chi la colpa: della presente amministrazione che è impari al suo ufficio o del governo che non sa intervenire e provvedere? Noi non sappiamo ma poiché già altre volte ci siamo occupati di questi Asili Privati Municipali — vedi n.º 30, 106 bis, 110 — non vogliamo lasciare le cose a mezzo e ad alta voce domandiamo che si provveda.

Senza infatti dilungarci sulle non liete condizioni finanziarie degli Asili — per cui ci riferiscono che nel bilancio del 98 ci fu un *deficit* di L. 6557,81 ed in quello del 99 di L. 17353,37 —

noi troviamo che negli Asili ci si aggira fra questi due estremi: dall'una parte, per gli impiegati e per i locali, uno sperpero di denaro e dall'altra, per le educatrici e aiutanti ed aspiranti, una infinita taccagneria.

Si spendono infatti L. 31304,87 per il fitto dei locali ad uso dell'istituzione ma non c'è proprio da rimanerne entusiasti. Una commissione d'igiene troverebbe, ad esempio, che non corrispondono molto alle regole dell'igiene: vi sono appartamenti siti in vicoli, privi di luce e di aria, formati da stanzette anguste e capaci di contenere non più di quaranta bambini quando invece ve ne ammassano cinquanta, sessanta e più.

Si spendono poi L. 11,120 per stipendii agli impiegati della direzione (delle quali 3300 ha il segretario capo, 2800 il tesoriere oltre il 5 0/0 sulle offerte dei soci, 2400 il ragioniere) quando questi stessi non possono fare bene il proprio lavoro, per la semplice ragione che godono tutti un doppio impiego. Non è quindi raro il caso che l'ufficio di Direzione si apra alle quattro proprio quando gli asili si chiudono: il che non solamente è poco comodo per le direttrici e le insegnanti che, se hanno bisogno di qualche schiarimento, non sanno durante la giornata a qual santo rivolgersi, ma fa consacrare nel bilancio una sensibile somma per l'illuminazione.

E mentre a questi impiegati si danno sì buoni stipendii, alle insegnanti si assottiglia il pane col pretesto che l'Asilo è... un'Opera Pia: cosa che abbiamo già dovuto altre volte rilevare e stigmatizzare. La carriera delle insegnanti dovrebbe essere questa: aspirante a L. 360 annue, aiutante a L. 540, seconda educatrice a L. 780, finalmente direttrice a L. 1020, ma chi mai arriva a percorrerla tutta? Vi sono aspiranti che da undici anni, lavorando non meno di dieci ore al giorno, non possono ottenere passaggio di sorta: aiutanti che aspettano da quindici anni una qualsiasi promozione: seconde educatrici con venticinque anni di servizio: direttrici che hanno passato il limite di età ma che l'amministrazione non vuole, non vuole pensionare. E per maggiore ironia su certi smunti stipendii — trenta lire alle aspiranti per dieci ore quotidiane di lavoro! — l'amministrazione ritiene una ritenuta per... la pensione! Sono cose che abbiamo già detto ma su cui non è superfluo ritornare: l'amministrazione, ed in ispecie il comm. Martinelli, pare che non vogliono sentire da questi orecchio.

Tutto questo, che è la parte più saliente della vita negli asili infanzili, è noto a tutti ma tutti zittiscono. Zittisce la Giunta Amministrativa che nell'approvare i conti mostra non vedere le condizioni in cui s'aggira la finanza degli Asili, zittisce il Governo che non manda un commissario regio ed amministrare e proporre tutti quegli emendamenti che il bisogno richiede, zittisce — *et pour cause* — il comitato Direttivo degli Asili... Ragion per cui noi crediamo opportuno di parlarne.

A proposito di un incitamento

L'incitamento che rivolgemmo nello scorso numero a questor Perego perché guardasse un pò entro certe cose, che accadono nel corpo delle guardie di città, ci ha procurata la seguente lettera. Noi potremmo al certo esimerci dal pubblicarla sia perché il nome del signor Gatto non compariva nel nostro giornale, sia perché non comprendiamo perché egli abbia voluto trovare una allusione che poteva non riferirsi a lui, sia perché nella sua lettera ci parla di un *preteso informatore* che vorrebbe denigrarlo e che, ci creda pure, per noi non esiste: la legge sulla stampa ce ne autorizzerebbe. Ma poiché, informando il signor Perego di quanto altri ci avevano informato, noi non volevamo che spingere alla ricerca del vero e poiché la lettera del Gatto, in certe parti quelle che noi abbiamo sottolineate, è di colore oscuro ed enigmatico, noi la pubblichiamo senz'altro: se essa potrà dare un pò di luce, tanto meglio.

Napoli il 14-5-'901

Spett. Redazione della Propaganda,

Faccio appello alla loro cortesia a ché vogliano accordare un posticino a questa mia.

Leggo nel n. 148 del suo pregiatissimo periodico *La Propaganda*, e propriamente nella rubrica "La nostra inchiesta", tra le altre cose che A Questor PEREGO si diceva di dover vedere un po': a) *Se il cambiamento della biancheria avveniva sempre e nel modo stabilito o non piuttosto a comodo* PER QUALI RAGIONI — di qualche altro.

Le ragioni che si domandano a Questor PEREGO sarebbe meglio cercarle a colui che ha fornita la notizia e così verranno nella convinzione che il tacere su di esse per ora è bello.

Nella qualità di fornitore delle guardie di Città, avendo la coscienza di aver adempito agli obblighi assunti col capitolato di appalto, non diedi mai buona mano a chitichesia, e tanto meno all'insinuatore, che approfittando della sua buona fede Le faceva dire cosa non corrispondente al vero.

Ed in tale lusinga mi aspetto, anzi sfido, qualsiasi inchiesta, ed allora si vedrà da quale parte stiano i denigrati e da quale parte i denigratori.

Sicuro del favore, anticipo sentiti ringraziamenti e con tutta stima mi proffero

di Loro dev.mo
 GIOVANNI GATTI
 Fornitore delle G. di Città

Col prossimo numero verrà sospeso il giornale a tutti coloro che non si trovano in regola coll'amministrazione. Pubblicheremo, inoltre, i nomi di tanti egregi signori nella rubrica degli sfruttatori.

Il giornale lo abbiamo detto mille volte, vive degli abbonamenti e della rivendita. A nessuno facciamo obbligo di abbonarsi — ma a coloro che volontariamente si abbonarono, abbiamo il diritto di chiedere che facciano il loro dovere.

I Mazziniani intransigenti

A Firenze, nel prossimo giugno sarà tenuto il Congresso Nazionale del partito mazziniano intransigente. Il Comitato della Federazione Mazziniana di Terni sta lavorando alla compilazione dell'ordine del giorno.

Noi seguiremo con benevole simpatia i lavori di questo Congresso, e ne faremo quella critica, spassionata ed attenta, che l'orientamento di questa frazione antiparlamentare del partito repubblicano potrà suggerirci.

Grave ed arduo è il compito che si assume questo gruppo intransigente, separando l'opera propria da quella dei repubblicani parlamentari, perché dovranno sapere spiegare nel loro programma un contenuto rivoluzionario vero ed effettivo, ma soprattutto *operoso*. Perché se il congresso dovesse dare al partito intransigente un orientamento di mera attitudine negativa e di critica astratta, allora la sua influenza sulla politica positiva italiana sarebbe assai scarsa.

Il partito mazziniano intransigente dovrebbe essere la prosecuzione di quel classico *partito dell'azione* che, guidato da Garibaldi e dagli altri maggiori della democrazia italiana, con la costituzione dell'unità italiana vide applicata solo una parte del suo programma.

Ma la camicia rossa fu dai patriottardi abbassata a coccarda onorifica, per avere aperta la porta degli alti impieghi: essa, come in Grecia, ha rappresentato ancora l'unità e l'indipendenza delle nazioni, ma è rimasta estranea ai movimenti internazionali del Sud-America e dell'Europa verso le nuove forme politiche che essa era destinata a simboleggiare.

Avremmo voluto che il partito mazziniano indipendente si fosse astenuto da ogni congresso che inevitabilmente lo getterebbe nella insidia delle frasi vuote ed accademiche; ed avesse invece con la sua presenza ricordato ai repubblicani *parlamentaristi* che la loro azione è soltanto contingente ed unilaterale.

Ma, ripetiamo, la critica ce la riserbiamo a dopo il congresso, perché solo allora il nostro pensiero potrà avere più esatta rispondenza con le cose.

A FASCIO

PRO RUSSIA — Continuano le feroci persecuzioni nella terra dello *Knut*. Nella notte del 1.º maggio soltanto nella capitale furono operati 600 perquisizioni e 300 arresti, di cui 70 tra studenti e professionisti. Nelle altre città regna il piccolo stato d'assedio. A Mosca il governatore proibisce di portare coltelli addosso; in altre città si vieta anche il bastone.

Intanto dopo la circolare del Segretariato Internazionale del partito socialista, a Parigi si è tenuto un importantissimo comizio per la libertà russe. Si tentò una dimostrazione sotto il consolato: ma a via Grenoble la polizia disperse i dimostranti.

RIVOLTA SPAGNUOLA — Ancora serpeggiano i lampi della rivolta qua e là nella Spagna. A Barcellona le truppe sono ancora in piede d'assedio. Le persecuzioni contro gli anarchici continuano. Il servizio dei trams, ch'era stato interrotto dagli assalti della folla, si è ripreso.

LE POTENZE RETROGRADE — Il ministro della giustizia spagnuolo aveva proposto delle modifiche all'attuale concordato tra il governo iberico e la Santa Sede: il Papa ha allora subito comunicato all'Ambasciatore spagnuolo che era contro ogni sua volontà la modifica del concordato. Ora, ai sensi del diritto internazionale, la Santa Sede non può essere reputata una potenza; e il concordato ha vigore come una legge dello stato che lo firma. Il ministro spagnuolo, recedendo dalla modifica, si è informato a quel diritto giurisdizionalistico che urta contro l'indirizzo laico moderno. Sempre medioevale la Spagna!

SCIOPERI D'ITALIANI ALL'ESTERO — Siamo ormai così abituati a veder ch'amaro gli italiani i « cinesi d'Europa », perché portano all'estero la concorrenza del basso salario, che un atto di resistenza solidalmente compiuto dai nostri compatriotti ci fa sempre piacere.

A Losanna, in una fabbrica che adoperava italiani, e scoppio uno sciopero per elevamento di salarii. Così anche all'estero lo spirito di resistenza degli italiani li renderà più ben visi agli operai d'oltr'Alpe.

SCIOPERI IN ITALIA — A Genova, a Bergamo, a Lucca, a Vicenza, a Milano, a Ferrara, a Cabrisano, e Molinella, a vari punti del Mantovano le classi operaie sono in sciopero, come sempre, per deficienza di salarii.

I giornali borghesi sono riboccanti di paura. Ma le classi operaie invece danno esempio di calma e di civile agitazione. Venti anni addietro tanti scioperi pacifici non sarebbero stati possibili: l'educazione socialista ha messo le masse operaie sulla via della lotta di classe cosciente e serena.

LE TRAGEDIE DEL LAVORO — Nelle miniere di Silvarosa, in provincia di Lugo, essendo una mina scoppiata prima del tempo previsto cinque minatori rimasero uccisi e sette gravemente feriti. Sono queste le rendite dei lavoratori!

INDENNITÀ CINESE — Li Hung-ciang e il principe Cing hanno redatto una risposta alle potenze la quale è molto caratteristica. In essa si esprime meraviglia che le potenze europee accampano così esorbitanti pretese.

E invero per potere liquidare il suo debito la Cina dovrebbe assoggettarsi ad un pagamento annuo per 30 anni consecutivo di 15 milioni di

taels. Si può ben dire che oramai le nazioni considerino la guerra come una impresa che debba dare il suo bravo profitto.

Si assicura che le nazioni per esser pagate a pronti troverebbero esse stesse i creditori della Cina al modico interesse del 4 %. La Cina potrà ricordarsi così per molto tempo del disinteresse europeo nella difesa della civiltà!

DRAMMA D'AMORE — La signorina ventitreenne Maria Liprardi, innamoratasi d'un signore di Carrara aveva da costui avuto promessa di matrimonio. Ma avendo egli saputo che la signorina era stata una volta canzonettista in un caffè-concerto ritirò la promessa. La signorina disperata si è uccisa. Nella lettera che lascia dice ch'ella era stata costretta a montare il palcoscenico fatale, dalla sua deplorabile condizione di famiglia. Ecco un'altra vittima della società. Ella non sarebbe stata ostacolata nella sua passione se non avesse avuto quel precedente *involontario* nella sua vita!

IL FAUSTO EVENTO — (attento proto alle due majuscole). Il senatore Morisani avendo visitata la regina, ha dichiarato che probabilmente la nascita del nuovo re avverrà negli ultimi del mese. Alla presenza della regina sono state presentate tre giovani donne: la regina ne ha scelta una per nutrice, ed ha rimandato le altre. Queste, mortificate di essere scartate si sono sfogate col maestro di casa reale, e con alcuni ufficiali sanitari. Infatti non c'era bisogno di farsene venire tre innanzi per scegliere la fortunata. Molto fortunata! Figuratevi: uno stipendio di 600 lire mensili (più dello stipendio d'un... professore d'Università) e un assegno vitalizio di 100 lire. Aveano ragione dunque le due giovani mandate via di dire delle parole un po' forti!

IL DAZIO DOGANALE — Venerdì gli uffici discussero il disegno di legge per diminuzione del dazio doganale sulle farine da L. 12,30 a L. 10,80. Esso non fu molto contrastato. Ma la discussione parlamentare potrebbe invece recarci delle sorprese. La Commissione degli Uffici ha già eletto il suo presidente nella persona dell'on. Luzzatti.

La parola dei poveri

Miseria e malattie

I preti dicono che il Signore manda le malattie ed i socialisti rispondono che le malattie sono in massima parte mantenute dalla miseria.

Quante malattie della pelle sono causate da mancate cure, da bagni non mai fatti, da abiti biancheria non rinnovata a tempo. Quante malattie costituzionali, come la pellagra e lo scorbuto sono causate da miserabile vitto.

Quante malattie degli occhi, del naso, della gola, quante deformazioni del corpo, delle ossa, quante affezioni dei sensi sono causate dai lavori pericolosi e non igienici.

Prendiamo ad esempio uno dei flagelli più terribili dell'umanità: la tubercolosi. Ebbene, oggi la scienza ha dimostrato che la tubercolosi (o volgarmente tisi) non si acquista per eredità, ma si contrae. Lo sputo del tifico avvelena tutti gli altri, ed il bacillo della tisi è nell'aria che noi respiriamo. Ed allora, tutti dovremmo diventare tifici, se la nostra resistenza, la nostra buona salute non rendesse impotente il bacillo. Ma se un individuo veste male, soffre il freddo, nutrice male il corpo, egli non sarà né forte, né robusto, e cadrà vittima della tubercolosi.

Il figlio di un tifico, non deve necessariamente diventare tifico: ma poiché è nato da un uomo debole e sfacchito, sarà anche lui debole e fiacco. Or, se questo bambino sarà rinvigorito con buon vitto e buona igiene, diventerà robusto e non sarà tifico: ma lo diventerà certamente, se gli mancheranno gli agi ed i comodi della vita.

Proprio per queste ragioni la tubercolosi cresce sempre ogni giorno più, perché nel regime della società attuale la miseria è andata sempre crescendo.

Vengano poi i preti a dirci che le malattie sono mandate da Dio. Altro che Dio: esse sono mandate dalla miseria.

DOTTOR VERITÀ

Pro Schicchi e d'Agostino

« La commissione pro-Schicchi e d'Agostino — prima d'incominciare i propri lavori — *inizia, come attestazione della propria solidarietà, un saluto augurale di prossima scarcerazione ai reclusi Augusto Fusani e Carmine Giorgio, confidando nella liberalità del Ministero perché giustizia sia resa completa e per tutte le vittime dell'odio partigiano, incitando infine tutti i cittadini di cuore a qualunque partito ed a qualunque parte d'Italia appartengano, a volere nei pubblici consessi, nelle associazioni, ecc... provocare dei voti in favore della liberazione di Paolo Schicchi e Benedetto D'Agostino.* »

Tale l'ordine del giorno, che il Comitato parlamentare per la liberazione di Paolo Schicchi e Benedetto D'Agostino, due generose vittime della generosa Sicilia, ci manda affinché anche noi lo rendessimo di pubblica ragione.

Ma poiché di questo comitato sono anima gli amici nostri di Palermo, noi vogliamo permentarci una breve considerazione. Ed è che mal s'inizia un'agitazione popolare, promossa e voluta da uomini di parte popolare, « confidando nella liberalità del Ministero »: l'esperienza di cento consimili casi e la ragion d'essere del nostro partito avvertono che queste cose non si sollecitano ma si conquistano. Né tanto scriviamo per preconizzata ostilità al presente Ministero ma perché lo stesso presidente del Consiglio, on. Zanardelli, ci ha indicata la via da seguire: me-